

FEBBRAIO 2016

Il Sistema Periodico (Primo Levi)



Circolo dei Lettori di Avigliana

Entrerò in questo libro da una porta laterale, non bastandomi la (scarsa) capacità di sintesi per affrontarlo per esteso, partendo da una domanda sullo scrittore Levi e sulla sua attitudine – o inettitudine - a parlare anche d'amore, come cosa che dell'uomo è parte integrante e vitale.

Di primo acchito, avrei in altri momenti risposto di no: e in effetti, in una conversazione-intervista del 1981 con Paola Valabrega, Primo Levi adduceva, per spiegare il minore riserbo della sua scrittura rispetto al tema dell'amicizia piuttosto che a quello specificatamente sentimentale del rapporto uomo-donna (su cui la sua intervistatrice lo pungolava, notando come nella sua opera

l'amore fosse spesso ironizzato o descritto "scientificamente") una motivazione di discrezione: trovava preferibile, diceva, tenere privati i suoi sentimenti, per ragioni di decenza e riserbo. Eppure una smentita forte mi viene proprio da una pagina del testo che abbiamo scelto (si trova nella sezione dedicata al cromo), in cui invece il sentimento d'amore e l'estasi sognante e rinvigorente dell'innamoramento emergono senza schemi difensivi, così da coinvolgere il lettore lasciandogli finalmente vedere l'uomo Levi, spesso racchiuso nella corazza dell'ironia e nell'ostinata ricerca di una

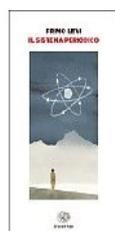
valutazione moralmente "equa" dell'accadere umano. Non ha per una volta remore, infatti, nel presentare se stesso nel momento in cui, giovane uomo malato nell'animo e gravato dal bisogno di tutti i sopravvissuti all'orrore di mendicare una compassione e dei visi amici che comunque non sembrano in grado di guarirlo, incontra ad un tratto una donna "giovane e di carne e d'osso, calda contro il mio fianco attraverso i cappotti, allegra in mezzo alla nebbia umida dei viali, paziente sapiente e sicura mentre camminavamo per le strade ancora fiancheggiate di macerie..." e attraverso di essa e del sentimento di amore che

Se non è, questa, una delle più calde e vere descrizioni di cosa può fare l'amore per guarire, rinnovare, trasformare l'esistenza, vuol dire che non ho mai letto niente dell'amore, né provato questo sentimento...

subito li ha colti, dando loro la fiducia di appartenersi per la vita, ritorna a vivere "nuovo e pieno di potenze nuove, lavato e guarito dal lungo male", pronto a fare della sua scrittura (e qui torno a citare direttamente le sue parole, perché trovo perfetta questa autodefinizione) "un'opera di chimico che pesa e divide, misura e giudica su prove certe, e s'industria a rispondere ai perché".

Se non è, questa, una delle più calde e vere descrizioni di cosa può fare l'amore per guarire, rinnovare, trasformare l'esistenza, vuol dire che non ho mai letto niente dell'amore, né provato questo sentimento...

Enrica



Vale anche qui quello che si era detto di fare con il Pavese de "La luna e i falò": inutile e presuntuoso avventurarsi in un commento critico, meglio dire della personale impressione ed emozione nel (ri)leggerlo. E qui sorge un mio imbarazzo: quello di dire che un libro sicuramente "importante e valido" non mi ha scaldato il cuore e solleccitato più di tanto riflessioni "nuove".

Faccio mie le parole di Saul Bellow a commento del libro di Levi...mi sono immerso nel Sistema Periodico con piacere e gratitudine.....io le coniugo così: piacere nel (ri)trovare una magnifica scrittura, asciutta, essenziale, efficace, gratitudine nel (ri)vivere il conforto che viene dal pensare, leggendolo, che ancora si può sperare in un futuro migliore se sempre ci saranno uomini come Primo Levi: dritti, aperti, profondi, tenaci, giusti.

La migliore miscela ottenibile dal fondere insieme tutti gli elementi del Sistema. Ma allora perché non mi è successo di provare quel coinvolgimento che ti fa tirare un sospiro profondo quando arrivi all'ultima parola e chiudi il libro? Dice Levi in "Carbonio" che il Sistema voleva essere la microstoria di un mestiere, delle sue sconfitte, vittorie, miserie.

E' di più, ovviamente, è la Storia di una vita, di tante vite. Ma raccontata così, con la perfetta precisione di una complessa combinazione chimica ben riuscita, lascia ammirati ma al tempo stesso un poco intimoriti da tanto mestiere. Forse è proprio questo che mi è successo.

Giancarlo



[...] Ma raccontata così, con la perfetta precisione di una complessa combinazione chimica ben riuscita, lascia ammirati ma al tempo stesso un poco intimoriti da tanto mestiere.

[...] ho riconosciuto l'etica del lavoro inteso non solo come mezzo per guadagnarsi di che vivere, ma qualcosa che ha a che fare col senso della nostra presenza nel mondo, col nostro modo di essere uomini e donne.

Mi sento di scrivere solo alcune piccole considerazioni personali, spero non troppo superficiali, su questo libro di un grande autore che amo e rispetto profondamente, non solo per 'compassione' verso la sua esperienza nel lager ma per la sua umanità da 'uomo verticale'.

Belle le prime pagine autobiografiche relative alla storia della famiglia Levi descritte in Argon attraverso la metafora dei gas inerte. Ho ritrovato inaspettatamente la mia 'piemontesità' quasi dimenticata.

I modi di dire, di vivere vissuti con mia nonna nelle lunghe e un po' tristi (mi mancavano i miei genitori) vacanze nelle alte valli cuneesi.

Ho letto invece un po' faticosamente gli altri brani del testo, in particolare quelli inseriti come racconti a sé - Il cavatore di piombo e L' isola di desolazione.

Nelle pagine dedicate all'Argento lo scrittore spiega al suo ex compagno di

scuola le ragioni di questo libro, certamente originale e importante per comprendere il suo percorso umano, intellettuale e professionale:

"...andavo in cerca di eventi, miei e degli altri, che volevo schierare in mostra in un libro, per vedere se mi riusciva di convogliare ai profani il sapore forte ed amaro del nostro mestiere (...) che è poi una versione più strenua, del mestiere di vivere..." .Io non sono riuscita forse a percepire sino in fondo il 'sapore forte e amaro' di quel loro mestiere, ma ho riconosciuto l'etica del lavoro inteso non solo come mezzo per guadagnarsi di che vivere, ma qualcosa che ha a che fare col senso della nostra presenza nel mondo, col nostro modo di essere uomini e donne.

Nives



Chi mi conosce bene, sa che ho sempre affermato che tutti quanti siamo in mano ai chimici. Il mondo è in mano ai chimici. Se, poi, questi chimici hanno il dono di saper raccontare, allora io sono proprio perduta.

Non sono in grado di classificare il libro, ma lo stile preciso e delicato, il modo di narrare la vita e di raccontarsi mi è sembrato -addirittura- familiare.

Con l'atomo di carbonio ho sospeso la mia vita. Delizioso.

Ángeles



Quando leggo un libro di Primo Levi, al di fuori di "Se questo è un uomo" e "La tregua", trovo uno scrittore con una qualità particolare di scrittura: ha una capacità di costruzione della frase, un accostamento delle parole che rasserena.

È come guardare una campagna dal finestrino del treno, ti permette di mettere al passo il tuo respiro con quello dello scrittore.

Molto ho apprezzato la ricostruzione dei cognomi di origine ebraico-piemontese nel primo racconto

E anche quando parla della sua concezione del mondo e il ruolo della chimica in questo punto: "Incominciammo a studiare fisica insieme, e Sandro fu stupito quando cercai di spiegargli alcune delle idee che a quel tempo confusamente coltivavo. Che la nobiltà dell'Uomo, acquisita in cento secoli di prove e di errori, era consistita nel farsi signore della materia, e che io mi ero iscritto a Chimica perché a questa nobiltà mi volevo mantenere fedele. Che vincere la materia è comprenderla, e comprendere la materia è necessario per comprendere l'universo e noi stessi: e che quindi il Sistema Periodico di Mendeleev, che proprio in quelle settimane imparavamo "laboriosamente a dipanare, era una poesia, più alta e più solenne di tutte le poesie digerite in liceo: a pensarci bene, aveva perfino le rime! Che, se cercava il ponte, l'anello mancante, fra il mondo delle carte e il mondo delle cose, non lo doveva cercare lontano: era lì, nell'Autenrieth, in quei nostri laboratori fumosi, e nel nostro futuro mestiere."

Lino



[...] lo stile preciso e delicato, il modo di narrare la vita e di raccontarsi mi è sembrato -addirittura- familiare.



Curiosità:

Letta oggi (non ricordo più dove) una notizia perlomeno curiosa: a breve una apposita commissione scientifica (di alto livello) dovrà decidere che nome dare a quattro elementi di recente scoperta che andranno aggiungersi a quelli, già conosciuti, che compongono "il sistema periodico". E' stata avanzata la proposta di dedicarne uno a Primo Levi chiamandolo "LEVIUM".

Siamo perfettamente al passo con il resto del mondo (scientifico)!!!!

(Giancarlo)

È come guardare una campagna dal finestrino del treno, ti permette di mettere al passo il tuo respiro con quello dello scrittore.

Non hanno potuto inviare la loro recensione, ma hanno espresso il loro giudizio con le stelline

Laura:



Elda :



Elio :



Cinzia:



A gennaio, ciascuno di noi ha presentato il libro letto durante le vacanze di Natale

I titoli e le stelline attribuite:

“Atlante di un uomo irrequieto”
(Christoph Ransmayr)

Per Giancarlo:



“A casa non ci torno” (Ines Arciuolo)

Per Lino:



Così ha inizio il male” (Javier Marías)

Per Nives:



“Il velo dipinto” (W. S. Maugham)

Per Elda:



“Il mare al mattino” (M. Mazzantini)

Per Elio:



“Un viaggio contramano” (Zadoorian)

Per Ángeles



“IL problema Spinoza” (Irvin D.Yalom)

Per Enrica



Qualcosa su Levi

I sommersi e i salvati.

Scritto nel 1986, ultimo lavoro dell'autore, è un'analisi dell'universo concentrazionario che l'autore compie partendo dalla personale esperienza di prigioniero del campo di sterminio nazista di Auschwitz ed allargando il confronto ad esperienze analoghe della storia recente, tra i cui gulag sovietici.

La narrazione descrive con lucidità e distacco - nonostante l'averne vissuto l'esperienza diretta - i meccanismi che portano alla creazione di "zone grigie" di potere tra oppressori e oppressi, la corruzione economica e morale delle persone che vivono nei sistemi concentrazionari, gli scopi e gli utilizzi politici e sociali di tali sistemi, la replicazione di analoghe dinamiche comportamentali nelle realtà quotidiane odierne.

Già dalla prefazione, Levi pone l'attenzione sulla tendenza del pubblico a rifiutare l'esistenza dei lager, a sminuire l'orrore che i diretti testimoni avrebbero riportato.

Tale rifiuto già era stato previsto dai colpevoli, tant'è che erano soliti ammonire i prigionieri dei lager che nessuno gli avrebbe creduto, e che comunque tutte le prove sarebbero andate distrutte, cosa che però non avvenne. I militi delle SS cercarono difatti fino all'ultimo di distruggere documenti e interi campi di sterminio - e in alcuni casi vi riuscirono anche - ma buona parte del materiale rimase fino alla fine della guerra. Gli stessi comandanti delle SS furono inviati in zone poco sicure, con il preciso intento, secondo l'autore italiano, di rimanere uccisi e non poter quindi confermare quanto i nazisti avevano fatto. Inoltre Levi pone attenzione al fatto che l'intera Germania fosse a conoscenza di quanto accadeva nei lager: troppi erano gli indizi, come l'acquisto di veleni e di forni crematori, da non poter insospettire. Tuttavia, molti preferirono non indagare.



Levi e Roth. Torino, 1986

Cosa si dice nel Web

Quando si parla di Primo Levi, viene naturale associarlo allo scrittore-testimone di "Se questo è un uomo" e de "La tregua". Ma Primo Levi è anche molto, molto altro. E' un chimico con il meraviglioso dono di saper raccontare talmente tanto bene delle storie che riuscirebbe a rendermi interessante anche un gran premio di Formula 1, se lo vivessi filtrato attraverso le sue parole. L'esempio più brillante di questa sua straordinaria capacità è "Il sistema periodico", un libro unico, che sfugge ad ogni classificazione, un libro in cui Primo Levi dimostra come il mestiere del chimico e il mestiere di vivere siano molto più simili di quanto si potesse immaginare, un libro per cui chi scrive, chimico come l'autore, nutre un amore spropositato e viscerale.

Non posso immaginare nessun altro in grado di scrivere questi ventuno racconti legati ad altrettanti elementi chimici e perlopiù autobiografici, riuscendo a trattare una materia notoriamente poco attraente per i "profani" come la chimica in maniera talmente delicata e spontanea da renderla fruibile ad una platea ben più vasta di quella con cui essa è solitamente abituata a confrontarsi. Col suo stile asciutto e puntuale, Primo Levi racconta episodi della propria vita legati in qualche modo all'idrogeno, al potassio, al cromo o al cerio senza sprecare una singola parola, senza fare inutili esercizi di stile, condensando in poco più di 200 pagine un mondo di esperienze,

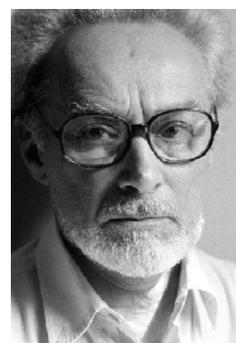
disavventure, fallimenti, conquiste, rivincite, che accomunano quei due mestieri di cui sopra.

Ma la chimica non è l'unica protagonista, insieme ad essa ci sono le persone, c'è Sandro, l'amico taciturno di "Ferro", c'è Giulia, l'ambita e mai conquistata collega di "Fosforo", c'è Alberto, l'inseparabile amico dei tempi di Auschwitz di "Cerio", ci sono Rodmund e il capitano Abrahams, protagonisti dei due racconti di fantasia "Piombo" e "Mercurio", c'è il Dottor Muller, l'aguzzino riemerso dal passato di "Vanadio". E c'è naturalmente Primo Levi, che, nonostante il carattere fortemente autobiografico del libro, raramente si concede la ribalta, riuscendo a parlarci di sé avendo cura di essere innanzitutto discreto, senza porsi troppo al centro dell'attenzione. E come se non bastasse, quando si è ormai giunti alla ventesima ed ultima casella di questo speciale sistema periodico, ecco che si trova "Carbonio", il capolavoro definitivo cui spetta il compito di calare nel migliore dei modi il sipario: la storia di un atomo di carbonio, delle sue infinite trasformazioni, del suo viaggio, la cui conclusione coincide con quella del libro, diventa un inno innalzato alla potenza e alla perfezione della natura, in cui viene prepotentemente dischiusa tutta la poesia celata dietro un singolo, apparentemente insignificante, atomo.

Siamo chimici, cioè cacciatori: nostre sono «le due esperienze della vita adulta» di cui parlava Pavese, il successo e

l'insuccesso, uccidere la balena bianca o sfasciare la nave; non ci si deve arrendere alla materia incomprensibile, non ci si deve sedere. Siamo qui per questo, per sbagliare e correggerci, per incassare colpi e renderli. Non ci si deve mai sentire disarmati: la natura è immensa e complessa, ma non è impermeabile all'intelligenza; devi girarla intorno, pungere, sondare, cercare il varco o fartelo. (Nichel)

Fonte: Meco per DeBaser



Il Circolo si riunisce ogni primo mercoledì del mese nella Biblioteca Civica

“Primo Levi” di Avigliana.

Si legge a casa, si discute insieme.

Puoi anche leggerci su: www.circololettoriavigliana.wordpress.com

Titolo	Chi l'ha scritto	Chi l'ha proposto	Letto nel mese di
(A libera scelta)			Settembre
Il senso di una fine	Julian Barnes	Enrica	Ottobre
Lezioni di tenebra	Helena Janeczek	Ángeles	Novembre
La luna e i falò	Cesare Pavese	Giancarlo	Dicembre
(A libera scelta)			Gennaio
Il Sistema Periodico	Primo Levi		Febbraio